



Comunità, benessere e genere: case della salute in evoluzione ***Casa della Salute di S. Pietro in Casale e Galliera – Essere giovani caregiver***

16 maggio ore 17.30 - Casa della Salute di San Pietro in Casale e Galliera

L'incontro si è aperto con una breve introduzione del progetto a cura della facilitatrice con il benvenuto e i ringraziamenti da parte dell'Azienda Usl. A seguire una prima parte è stata dedicata all'inquadramento del fenomeno dei giovani caregiver, a cura del dott. Andrea Santi, nel quale sono stati identificati i profili di questo gruppo rispetto al tipo di situazioni di cui si fanno carico, i rischi che il carico di cura comporta nell'età evolutiva e gli aspetti positivi legati al ruolo che ricoprono, accennando anche al lavoro avviato dal Distretto in questo senso.

A partire da questa introduzione la facilitatrice ha riassunto il lavoro del percorso partecipativo svolto fino a questo momento e in particolare gli step che hanno coinvolto le insegnanti dell'Istituto Comprensivo di San Pietro in Casale. Particolare attenzione è stata dedicata alla sintesi dei bisogni dei giovani caregiver individuati dalle insegnanti stesse proprio durante uno di questi incontri: queste necessità, riassunte in 3 macro-categorie, sono state sintetizzate in altrettante parole chiave, "comunicazione", "relazioni" e "spazi (fisici e non) di gioco, sport e svago".

Questi tre ordini di bisogni sono stati poi scritti su un cartellone, intorno al disegno di un simbolico "zainetto del giovane caregiver", che i partecipanti sono stati invitati a riempire con delle idee, risorse e risposte ai bisogni evidenziati a partire da una base molto personale, rispondendo alla domanda "Cosa posso mettere in gioco io o l'associazione/rete che rappresento per contribuire come comunità a rispondere ai bisogni individuati?". I partecipanti sono quindi stati invitati a dividersi in gruppi il più eterogenei possibile con l'obiettivo di presentarsi in pochi minuti e di seguito discutere, riflettere e confrontarsi sulle risorse esistenti nella comunità individuando eventuali proposte per rispondere alle necessità di questi giovani.

A conclusione del lavoro in gruppi, durato circa 45 minuti, il rappresentante di ognuno di questi è stato invitato a condividere le riflessioni del gruppo con tutti i partecipanti, precedentemente scritte nelle sagome di oggetti scolastici e giochi che erano state distribuite a inizio attività e sono state raccolte nel cartellone secondo l'area del bisogno corrispondente.

Dalle riflessioni dei gruppi è emersa una condivisione trasversale a tutti i partecipanti del bisogno, che di fatto ha animato l'incontro, di creare una rete eterogenea di soggetti locali che possano rispondere in maniera dinamica e personalizzata alle necessità trasversali di questi giovani e giovanissimi dando punti di vista diversi, sottolineando l'importanza di riflettere su come mettere in fila i pezzi e i soggetti nell'eventuale "presa in carico comunitaria" dei giovani caregiver, considerando i vari livelli di problematicità legata al carico di cura e possibili ulteriori problematiche legate alla famiglia come il disagio economico, dipendenze, violenze familiari.

A questo proposito i coordinatori hanno sottolineato la volontà di creare una rete multiforme da attivare sui singoli casi e che non agisca sui bisogni "di gruppo" ma su situazioni specifiche grazie a un coordinamento in capo ai Servizi.



Rispetto al bisogno di comunicazione dei e delle giovani caregiver, i partecipanti hanno riflettuto sulla necessità di rendere visibile la situazione di eventuale rischio legata al carico di cura, valorizzarne il ruolo a livello sociale e specialmente dei pari, ma anche di lavorare sul bisogno di questi ragazzi e ragazze di esprimere i propri sentimenti, non solo in merito alla situazione di caregiver ma anche e soprattutto aldilà di questo ruolo, rompendo quindi le “etichette” e prendendosi cura di sé (“**Uso l’astuccio per togliere etichette che mi connotano in maniera forte**”).

Tra le proposte emerse:

- Una sollecitazione a che tutti si rendano sensibili a notare criticità di questo tipo, come in una “Lente di ingrandimento” diffusa.
- Rispetto alla necessità di *ascolto* è nata l’idea di mettere nelle scuole o in altri luoghi frequentati da bambini e adolescenti delle cassette di ascolto “**Buchetta del ti dico che...**”, pensando anche all’uso della tecnologia per creare spazi di racconto, intercettazione.
- Una delle farmacie locali (del dott. Francesco Orsi) si è data disponibile a non solo per intercettare i giovani caregiver, ma anche per accompagnarli con consegne di medicinali a domicilio o sostenerli in un primo momento nell’organizzazione della somministrazione, in particolare nei casi di giovani caregiver che hanno genitori che non parlano italiano.
- Da più parti è emersa l’idea della “banca del tempo” di singoli e associazioni, pensata come la possibilità di unire sia una risposta all’esigenza del giovane caregiver di avere degli spazi per fare attività di vario tipo, che l’esigenza della famiglia di coprire la sua assenza con l’aiuto di volontari o alleggerire la famiglia rispetto ad altre problematiche. Rispetto a questa idea sono emerse varie proposte come quella di utilizzare volontari di Servizio Civile, volontari di associazioni o volontari singoli” che possano supportare la famiglia nel carico di cura, ad esempio occupandosi per qualche ora dell’eventuale parente di cui il giovane si prende cura. Dall’altra parte la proposta prevede che che, coperto il bisogno della famiglia, altri soggetti della “banca” possano rendersi disponibili per accompagnare i ragazzi a fare delle attività sportive, culturali, di svago, mentre società sportive, associazioni culturali, scuole di musica, artigiani potrebbero rendersi disponibili per costruire delle proposte flessibili per questo target, con attività sportive, visite a musei, laboratori artistici tra altre.
- Tra le attività di svago riportate come proposte sono emerse oltre all’attività sportiva, considerata di importanza strategica per questi ragazzi, anche il teatro, la cucina ed attività che non solo creino uno spazio di sollievo, ma che possano lavorare sulle relazioni e il bisogno di cura del giovane caregiver, ad esempio attraverso il capovolgimento di ruoli dell’attività di lavoro dell’orto in cui il “nonno” non è più quello da accudire, ma quello che insegna, che si prende cura.
- Sempre sulla filosofia della “banca del tempo” è arrivata anche la proposta delle insegnanti di donare delle ore dopo l’orario scolastico per sostenere gli alunni caregiver nello svolgimento dei compiti in sinergia con altri soggetti che durante queste ore possono sostenere la famiglia, considerando anche la collaborazione più stretta con i Servizi Sociali territoriali, l’Azienda e in alcuni casi le Forze dell’Ordine per quanto riguarda situazioni più problematiche che coinvolgono l’alunno. Un accompagnamento, quello allo studio, che potrebbe avere una sua declinazione anche “tra pari”: uno strumento questo anche per coltivare una sensibilità dei più giovani al volontariato.

È emerso infatti il bisogno di lavorare in collaborazione tra chi come le insegnanti può cogliere determinate situazioni a rischio preventivamente e chi interviene in situazioni più critiche come le forze dell’ordine o i Servizi Sociali, per agire preventivamente sul problema sia con i ragazzi che con le famiglie. Rispetto a situazioni complesse come quelle in cui interviene ad esempio un problema di violenza assistita, è emersa l’importanza di sensibilizzare la comunità e rafforzarne la presa di responsabilità collettiva anche attraverso eventi pubblici come il Festival di lettura “Uscire dal guscio: educare alle differenze” organizzato dall’associazione genitori Rilassati, la cui presidentessa ha proposto una possibile collaborazione con altri



soggetti per sfruttare eventi di questo tipo per sensibilizzare, intercettare situazioni e fare rete per attivarsi di fronte a quelle che possono emergere.

A partire dal tema delle vittime di violenza assistita considerate come caregiver, la riflessione rispetto all'importanza di creare una rete o unire più reti già esistenti, che si curi sia del problema del genitore che della situazione del giovane che subisce le ripercussioni delle problematiche dell'adulto, si lega ad una riflessione più ampia emersa in merito al bisogno di sostenere e educare le famiglie all'ascolto dei figli e ad una genitorialità positiva, specialmente nei casi in cui esistono diverse problematiche all'interno della famiglia, pensando quindi ad un "aiuto coordinato" di professionisti di varie aree (psicologi, sociologi, educatori, insegnanti ecc.) e soggetti come i Centri anti violenza per specifiche situazioni. Interessante in questo senso anche la proposta di pensare a dei momenti di sollievo alla famiglia che permettano ad esempio al caregiver principale e al giovane caregiver di passare del tempo insieme, sollevati contemporaneamente dal carico di cura, nei casi in cui il rapporto genitori figli è compromesso dalla mancanza di tempo dovuta e al doversi concentrare sul membro della famiglia che necessita assistenza.

Rispetto all'Azienda è stata sollecitata la messa in campo di risorse o il rafforzamento di quelle già esistenti come l'assistenza domiciliare, per sostenere i giovani caregiver ad esempio nell'insegnare loro i corretti movimenti per spostare il parente con problemi fisici o più in generale tenere in considerazione il ruolo che il giovane caregiver svolge a supporto del caregiver principale, se non i casi in cui il giovane o la giovane è l'unica figura che porta il carico di cura.

Al termine delle esposizioni è stata ricordata la finalità di questo passaggio del percorso come momento di avvio della rete, sottolineando come dalle varie proposte sia emerso nuovamente il tema dei figli di persone di origine straniera, anch'essi considerabili caregiver in determinate situazioni.

L'evento si è concluso con un ringraziamento della dottoressa Malvi, che ha ricordato come il percorso partecipativo si concretizzerà anche in un documento che verrà posto all'attenzione della Regione.